

RECENSIONI

ESTRATTO

da

RIVISTA DI STORIA E LETTERATURA RELIGIOSA
2021/2 ~ (LVII)



Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LVII - 2021 - n. 2

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da

C. Ossola, B. Papàsogli
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

soprattutto in questi ambienti e proprio seguendo questa direzione si potrebbe forse arrivare alla scoperta di ulteriori mss.

Dai sette mss. indicati risulta che più della metà (2 Mainz, 1 Basel, 1 Berlin) trasmettono o abbreviazioni o *excerpta*. Ciò indica un diverso uso di quest'opera e quindi un'utilizzazione più estesa di quanto si supposeva precedentemente. Essa infatti era non solo un testo di visioni edificanti a disposizione della meditazione personale di un religioso o di una religiosa, ma poteva avere anche una funzione pubblica nel contesto ecclesiale, dal momento che determinate parti di essa potevano essere utilizzate per una predica o come lettura durante una messa, come indica un'annotazione in Mainz I 117 f. 188v segnalata da Dinzelbacher (p. 22).

Infine dai sette mss. risulta che tranne Neresheim, tutti i mss. trasmettono il testo anonimo, ossia che il nome Agnes Blannbekin non compare mai in connessione con le rivelazioni oggetto dell'opera.²⁹ In particolare in L la detentrica delle visioni è qualificata semplicemente come "una vergine",³⁰ in Z come una "verGINE beghina" (*index* f. 2v: *Secundus loquitur de quadam visione cuiusdam virginis weginne*). Un caso particolare è costituito da ciò che si legge nel colofone del ms. di Neresheim, come notava Pez nel paragrafo III della prefazione alla sua edizione. Nel colofone ad opera della mano del copista Ermenrico – dopo l'indicazione della data di morte della vergine (Anno Domini MCCC^{xviii}. minus tribus annis obiit hec Virgo in Kal. Maji (D. p. 482) – un'altra mano sempre del secolo XIV, *vix recentior*, vi aggiunge il nome Agnes Blannbekin, qualificata come figlia di un contadino, abitante a Vienna che si confessava da un frate minore.

Dall'esame dei mss. menzionati risulta, dunque, che l'unica attribuzione alla Blannbekin si trova in un'aggiunta e per di più di seconda mano. Il mio interrogativo è allora il seguente: basta per ora questa attribuzione in un solo ms. per affermare che la *Vita* e le *Revelationes* in oggetto sono di una donna di nome Agnes Blannbekin? Io ritengo non sia sufficiente, e che si debbano cercare ulteriori elementi³¹ per accertare questa attribuzione e che solo la faticosa strada della ricerca e scoperta di nuovi mss. possa approdare a un esito più sicuro. Per ora il dato assodato è che tranne in N l'opera circolò anonima e ciò probabilmente perché circolò per *excerpta* e *abbreviationes* incomplete, e forse – ma questa è soltanto un'ipotesi – perché si trattava di un testo problematico per certi suoi contenuti, il quale richiedeva che il nome della visionaria rimanesse celato.

BARBARA FAES

GIAN LUCA POTESTÀ, *Dante in conclave. La Lettera ai cardinali*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, pp. 232.

Il nuovo libro di Gian Luca Potestà è dedicato alla Lettera XI di Dante ai cardinali, ampliando l'orizzonte di un saggio dello stesso Potestà, «Cum Ieremia». *Sul testo della let-*

²⁹ Questo aspetto è ben sottolineato da Lackner p. 71.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 24.

³¹ Elementi che mi potrebbero essere sfuggiti non conoscendo – oltre alla citata – la letteratura su questa donna, come già detto.

tera di Dante ai cardinali, nel volume collettivo a cura di Antonio Montefusco e Giuliano Milani, *Le lettere di Dante. Ambienti culturali, contesti storici e circolazione dei saperi* (Berlino, De Gruyter, 2020). Nel libro convergono le competenze dello studioso nell'ambito del profetismo d'ispirazione gioachimita e del francescanesimo spirituale fra Due e Trecento. Sin dal titolo il volume è bipartito, fra un approfondito esame storico e biografico, che procede in parallelo con la disamina del testo, e una nuova edizione della Lettera (in Appendice, ma elemento fondamentale), confermando il nesso fra restituzione filologica e ricostruzione storica. Due, e complementari, i presupposti critici: il riconoscimento di una maggiore attendibilità al testimone unico, un manoscritto laurenziano di mano del Boccaccio, autorevole quanto precedentemente sottoposto a interventi emendatori; il riconoscimento dell'Epistola quale fonte per la storia della Chiesa del primo Trecento.

L'arco cronologico si estende dal papato di Bonifacio VIII all'elezione di Giovanni XXII (Jacques Duèze), a Lione, 1316; una fase nodale è individuata nel conclave di Perugia, 1305, che aveva eletto Clemente V (Bertrand de Got). Sin dal titolo, il volume dialoga con la bibliografia, con le letture di Claudia Villa (e già di Arsenio Frugoni), *Dante fra due conclavi*,¹ le due fasi, a Carpentras e Lione, di quel conclave travagliato e bruscamente interrotto. Mentre per Potestà, che persuasivamente data la stesura alla primavera del 1314, all'indomani della prima convocazione, i due conclavi della Lettera sono quelli di Perugia e di Carpentras, che eleggono i due papi francesi, responsabili del trasferimento in Francia del soglio petrino. Di entrambi è figura chiave il cardinale Nicolò Orsini, del quale si riconsiderano trame politiche e calcoli tattici, in equilibrio fra interessi delle famiglie romane, pontificato e corona di Francia. Nei primi anni del Trecento il prelato è legato pontificio e guarda a Firenze, in contatto con i Bianchi rifugiati a Bologna. Ma nell'epistola dantesca Potestà individua l'indizio più sicuro del contatto fra i due, in ciò che Dante, rivolgendosi anzitutto all'Orsini («pre omnibus, Urse»), allusivamente mostra di sapere del conclave di Perugia; cappellano del cardinale è Ubertino da Casale, nell'orizzonte della *Commedia*. L'interpretazione accentua così il significato militante, la volontà di Dante non solo di far sentire la sua voce profetica ma di incidere, per diretto tramite dell'Orsini, suo interlocutore e non unico bersaglio polemico, nel conclave di Carpentras. Una lettera di questi a Filippo il Bello, che porterà all'elezione di Giovanni XXII, invisita a Dante, è riletta in controluce come paradossalmente ispirata dalla Lettera dantesca, che dunque precederebbe. E la voce di Dante, testimone e protagonista del suo tempo, troverebbe quindi la forza, nella fase posteriore all'esilio, di proiettarsi oltre i confini d'Italia, sull'orizzonte della grande politica europea. Precedeva all'inizio del Trecento, con diverso tono, ancora guardando a Firenze, la lettera al cardinale legato Niccolò da Prato.

Coerentemente con il periodo abbracciato nel volume, l'esame della Lettera comporta la considerazione di luoghi della *Commedia* dedicati alla Chiesa e ai pontefici, oggetto di invettive dantesche, da *Inferno* XIX (i simoniaci, Niccolò III Orsini, la dannazione di Bonifacio e Clemente) a *Purgatorio* XXXIII, 36: «che vendetta di Dio non teme suppe», del quale si propone qui una puntuale esegesi, in rapporto con la Lettera ai

¹ A. FRUGONI, *Dante tra due conclavi. La Lettera ai Cardinali italiani*, in *Letture classensi*, II, 1969, pp. 69-91; C. VILLA, *Dante fra due conclavi (luglio 1314-giugno 1316): per un restauro conservativo della lettera ai cardinali «apostolica sede pastore vacante»*, «Studi Danteschi», LXXX, 2015, pp. 1-21.

cardinali, fra gli elementi per la datazione del canto. Le «suppe» sarebbero le due metà dell'ostia intinta nel vino, nel *pactum sceleris* tra Filippo il Bello e Bertan de Got, che costerà la cattività avignonese, nodo storico e testuale su cui torna, qui annunciato, lo stesso Potestà, «*Vendetta di Dio non teme suppe*» (Pg XXXIII, 36). Ancora su Dante, Filippo il Bello e Clemente V («La forme e la storia», XIV, 2021).

Ma se «diversi elementi testuali rafforzano la convinzione di uno stretto legame genetico tra la sezione finale del *Purgatorio* (canti dal XXIX al XXXIII) [la processione allegorica del Paradiso Terrestre] e la Lettera» (p. 172), questa è non meno fondamentale anticipazione, quasi un primo abbozzo, dei canti petrini del *Paradiso*, XXIV e XXVII, nella sequenza delle stelle fisse, che ha al centro la Chiesa. Lo stesso nesso fra i due canti, la professione di fede e l'invettiva, è anticipato dalla Lettera, laddove, subito dopo l'esordio, echeggiano le formule del Credo, nel nome di Pietro, della sua investitura: «Nos quoque, idem Patrem et Filium, eundem Deum et hominem, nec non eandem matrem et virginem profitentes, propter quos et propter quorum salutem ter de caritate interrogatum dictum est: 'Petre, pasce', sacrosanctam ovilem Romanam» (II, p. 198). (Dalla Lettera ai cardinali alla *Commedia*, l'indignazione presuppone la fede). Sarà «l'alto primipilo» (*Par.* XXIV, 59), San Pietro, a esaminare Dante, che ha apostrofato i cardinali, «ecclesiae militantis veluti primi prepositi pili» (IV, p. 198). E il termine greco che nell'Epistola designa i cardinali italiani, «nomine solo archimandritis» (VI, p. 200), risalta con antifrastica eco tra San Pietro, l'«archimandrita nostro» della *Monarchia* (III, ix), e «la santa voglia d'esto archimandrita» (*Paradiso*, XI, 99), San Francesco. Un luogo biblico, da Geremia: «confusi sunt quia abominatione fecerunt quin potius confusione non sunt confusi et erubescere nescierunt» (*Ier* 6, 15; e *Ier* 8, 12), è snodo fra la Lettera: «Non itaque videor quemquam exacerbasse ad iurgia, quin potius confusionis ruborem et in vobis et aliis» (VI, p. 200), e l'invettiva petrina: «né ["fu nostra intenzion"] ch'io fossi figura di sigillo / a privilegi venduti e mendaci, / ond'io sovente arrosso e disfavillo» (*Par.* XXVII, 52-54). E proprio San Pietro vi addita i pontefici dei due conclavi individuati quali sfondo storico delle allusioni del testo: «Del sangue nostro Caorsini e Guaschi / s'apparecchian di bere» (*Par.* XXVII, 58-59). La trama biblica della Lettera, che esordisce con il famoso *incipit* delle *Lamentazioni* («Quomodo sola sedet civitas plena populo, facta est quasi vidua gentium»), deploando Roma senza Papa, si dirama nell'apostrofe di Pietro: «il luogo mio, / il luogo mio, il luogo mio che vaca» (*Par.* XXVII, 22-23), con echi da *Geremia* 7, 4: «Templum Domini, templum Domini, templum Domini est». La teologia della gloria che sigilla la Lettera: «vosmetipsos cum gloria offerentes, audire possitis: "Gloria in excelsis", et ut Vasconum obbrobrium, qui, tam dira cupidine cumflagrantes, Latinorum gloriam sibi usurpare contendunt, per secula cuncta futura sit posteris in exemplum» (XI, pp. 201-202), apre il canto dell'invettiva: «'Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo', / cominciò, 'gloria!', tutto 'l paradiso, / sì che m'inebriava il dolce canto» (*Par.* XXVII, 1-3).

Nella Lettera Dante circoscrive e rivendica il suo ruolo di laico: se il biblico Uzzà è stato fulminato da Dio per aver toccato l'arca dell'alleanza che rischiava di cadere dal carro, rivolgendosi ai cardinali egli non tocca l'arca ma corregge i buoi che la trasportano. «Superate da tempo le tradizionali concezioni della Chiesa come tripartita in *ordines* (monaci, chierici, laici; ovvero uomini dediti alla preghiera, alla guerra e al lavoro manuale), come piramide ideale dove i laici sono posti sempre sul gradino più basso, Dante – osserva opportunamente Potestà – afferma una concezione ecclesiologicala in cui la condizione di laico non limita le sue prerogative profetiche» (p. 136). Rimarranno limiti e rischi additati nella Lettera: l'*exemplum* di Uzzà ricorre nel secondo

Quattrocento negli scritti del laico Gabriele Biondo (figlio di Biondo Flavio, l'umanista forlivese che dà notizie su epistole dantesche perdute),² animatore di un cenacolo religioso e sospettato di eresia, a proposito di Savonarola (cfr. *supra*). E occorre risalire alla biografia dantesca di Melchiorre Missirini (Forlì, 1773 – Firenze, 1849), chierico e letterato inquieto fra Napoleone, la Restaurazione e il Risorgimento, che traduce un ampio brano della Lettera ai cardinali, per ritrovare nella terziaria Caterina da Siena l'erede di quel Dante: «Dante pertanto per l'indugiata elezione del nuovo Pontefice, che fu protratta per alcuni anni, scrisse animoso a' Cardinali Italiani uniti in conclave a Carpentras, perché un Italiano Pontefice scegliessero, ripromettendosi che questo avrebbe poi il primato della Cristianità in Italia restituito. Così se mertarono poscia la nostra gratitudine Santa Caterina da Siena, e Francesco Petrarca, per essere stati gran motori e persuasori del ritorno del trono pontificale in Roma, tanto più dobbiamo esser grati a Dante, che il primo consigliere ne fu».³

GIACOMO JORI

² Si veda DANTE, *Epistole*, a cura di M. Baglio, in ID., *Egloghe, Questio de Aqua et Terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti, M. Rinaldi, Roma, Salerno, 2016, pp. 241-245.

³ M. MISSIRINI, *Vita di Dante Alighieri*, Milano e Vienna, Tendler e Schaefer, 1844 [I ed. 1840], p. 160. Dello stesso – che fu amico del Belli e di Leopardi, che gli fa omaggio delle *Canzoni*; biografo del Canova – si veda postumo *Dello spirito patrio e coraggio politico di Santa Caterina da Siena*, Firenze, Le Monnier, 1853. Sul Missirini: V. CORVISIERI *ad v.* in *DBI*, LXXV, 2011; G. FALLANI, *Melchiorre Missirini. Il segretario di Canova*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949. Questo il brano dantesco, così tradotto: «Se io sono fatto loquace, voi mi sforzate: vi prenda vergogna di essere da così basso luogo e non dal cielo ammoniti! Roma vostra, capitale della gente Latina, principio comune della civiltà della terra, degna d'essere venerata, siede vedova e sola: per la Sposa di Cristo, pel seggio di essa Sposa, Roma, per la nostra Italia, pugnate virilmente, onde dalla palestra ove contendete, e a cui tutto il mondo, fino ai termini dell'oceano si fissano gli occhi, possiate udire il grido di *Gloria in Excelsis!* Così la vergogna de' Guaschi, ardenti di usurpare la gloria de' Latini, resti per mezzo vostro d'esempio sempiterno! Ma voi direte: e chi è costui, che non paventando l'improvviso supplicio di Oza, all'altare distende la mano? Certo che fra le pecorelle della greggia di Gesù Cristo una delle minime io sono, ma certo è ancora che della pastorale autoritate io non abuso per nulla, ché non siano meco ricchezze: perciò non in grazia delle ricchezze, ma per la grazia divina io sono quello che sono, e lo zelo della casa di Dio m'infiama. Nella bocca infatti de' lattanti e de' parvoli suonò già l'umile verità, e il cieco nato la verità confessò, che i Farisei non tanto tacevano, ma malignamente ritorcere si sforzavano. E che? Non forse ciascuno si è dato siccome voi a cupidigia, la quale non mai, come la carità, è generatrice di pietà e di giustizia, ma sempre di durezza e d'iniquitate? Ahimè Madre piissima, Sposa di Cristo, quai figli degeneri! Quali femmine sitibonde di sangue sono fatte a te le nuore! Giace Gregorio tuo fra le tele de' ragni, giace Ambrogio negli abbandonati ripostigli de' Chierici: giacciono negletti Agostino, Dionisio, Damiano e Beda; e perché ciò? Perché quelli intendevano a Dio siccome al vero fine, e questi intendono a conseguire censi e benefizi. E non vogliate, o Padri, tener me per la fenice del mondo: poiché tutti mormorano, o intraveggono quelle cose, di che ora vi garrisco. È Dio che ci fa parlare; e chi nell'asina di Balaam mosse la lingua è pure lo stesso Signore dei presenti uomini» (M. MISSIRINI, *Vita di Dante Alighieri*, cit., pp. 160-161).

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI FEBBRAIO 2022

Direttore Responsabile: MARIO ROSA - Registrazione del Tribunale di Firenze
n. 1705 dell'8 luglio 1965
Iscrizione al ROC n. 6248

Dattiloscritti di Articoli, Note, Recensioni, Cronache, ecc.,
come pure opere da recensire vanno indirizzati a:

Redazione della «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa»
Via Giulia di Barolo, 3, int. A – 10124 Torino
tel. +39.011.670.3861 – rslr@unito.it

Gli autori devono restituire le bozze corrette insieme ai dattiloscritti
esclusivamente alla Redazione di Torino.

La responsabilità scientifica degli articoli, note, recensioni, etc.,
spetta esclusivamente agli autori che li firmano.

La Direzione assume responsabilità
solo di quanto viene espressamente indicato come suo.

*Il testo dattiloscritto pervenuto in Redazione si intende
definitivo. Ogni ulteriore correzione è a carico degli autori.*

Per richieste di abbonamento e per quanto riguarda la parte editoriale
rivolgersi esclusivamente a:

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze

e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501

Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2021: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito
[www.olschki.it](https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti) alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 115,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 155,00 (print) • € 115,00 (on-line only)

Pubblicato nel mese di febbraio 2022

